



# Stampatori ed editori a Lodi e nel Lodigiano

L'invenzione dei caratteri mobili da parte di Gutenberg, verso la metà del XV secolo a Magonza, causò una vera e propria rivoluzione nell'arte della stampa che rapidamente si diffuse al di fuori della Germania.

Per quanto riguarda il Lodigiano, il primo importante personaggio, nell'ambito della tipografia, è lo stampatore ed editore **Filippo Cavagni** (1435-1505) di Lavagna, località vicino a Paullo, all'epoca sotto il Ducato di Milano. Recenti studi pubblicati da eminenti studiosi sembrano avvalorare la tesi che fu proprio il Cavagni ad introdurre per primo l'arte della stampa a Milano con meccanismi e macchinari da lui stesso costruiti, contendendo il primato al più famoso stampatore feltrino Panfilo Castaldi.

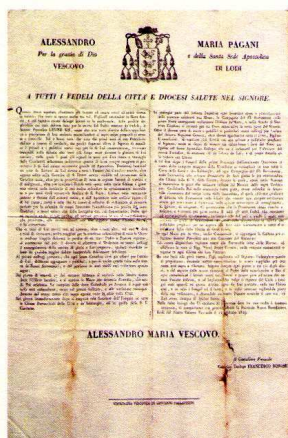
## *I primi stampatori a Lodi*

A Lodi, anche se nessun documento stampato all'epoca è giunto fino a noi, l'attività tipografica è attestata da studiosi e ricercatori già nel XVI secolo, Risulta che, verso la metà del 1500, fosse attiva una tipografia condotta dalla famiglia Bertoletto (o Bertoletti) e che nel 1583 (o addirittura nel 1545) Francesco Bonato fosse titolare di una stamperia. Nel 1584 era presente in Lodi anche un altro stampatore, Vincenzo Taietti. Fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII si segnala il nome di un certo tipografo Calderino.

Nel 1659 si ha notizia dell'apertura in città di una tipografia diretta da Carlo Pitto (o Pitti), mentre verso la fine del secolo dai torchi di Carlo Castorino esce la prima edizione della "Sposa Francesca" di Francesco De Lemene.

Notizie più precise circa l'attività tipografica in Lodi si hanno nel 1774-1775, quando **Antonio Pallavicini** (1739-87) dà avvio nell'attuale via Garibaldi ad una attività di cartolaio con propria stamperia.

A Lodi e nel circondario il lavoro per le tipografie era alquanto scarso provenendo solo da commesse pubbliche o da enti ecclesiastici. Antonio





Pallavicini muore improvvisamente nel 1787, a soli 47 anni, lasciando l'attività tipografica alla moglie e ai quattro figli: Giovanni, Giuseppe, Luigi e Carlo. L'attività prosegue soprattutto per opera dei fratelli **Giovanni e Carlo**. Il primo trasferisce il negozio con la stamperia in Piazza Maggiore (ora Piazza Vittoria), e prende in affitto la "folla" di Postino, ove porterà avanti con notevole profitto, fino al 1825, la fabbricazione della carta.

L'attività tipografica sarà seguita soprattutto da Carlo, favorito anche dal fatto di lavorare in città in regime di assoluto monopolio. Come produzione editoriale, degna di tale nome, si può ricordare solo la stampa del *Giornale Lodigiano*, un almanacco pubblicato a partire dal 1815 e che nel 1819 cambia il nome in *Giornale della provincia di Lodi e Crema*.

L'attività dei fratelli Pallavicini subì una scossa notevole nel 1811, quando si stabilì a Lodi **Giambattista Orcesi** (1776/1840).

Discendente di una famiglia piemontese stabilitasi a Piacenza, ove sviluppò un'attività tipografica, l'Orcesi si impose ben presto per spregiudicatezza e capacità imprenditoriali, caratteristiche che risultarono ben presto vincenti in un ambiente fino ad allora sonnacchioso, non abituato alla presenza di una vera concorrenza. Dimostrando notevole intraprendenza, l'Orcesi riuscì anche ad aggirare le disposizioni governative dell'epoca, che limitavano ad una sola tipografia l'attività in Lodi, imponendosi nel commercio dei libri e divenendo in breve tempo il punto di riferimento del ceto colto e abbiente della città.

Avvalendosi della stamperia di Luigi Cairo, già attiva in Codogno, e di altre tipografie milanesi, svolgerà anche una notevole attività come editore.

Finalmente nel 1819, dopo numerosi tentativi, grazie anche all'interessamento del podestà di Lodi, Conte Giorgio Barni, l'Orcesi ottenne prima la patente di "calcografo", che gli permise solo la fabbricazione della carta e la stampa di incisioni e, successivamente, nel 1821, l'autorizzazione a pubblicare un foglio settimanale di annunci giudiziari con la licenza di tipografo.

La prima opera che stampò nel 1822 fu "*l'Orazione in onore di S. Bassiano*" del lodigiano Angelo Cagnola a cui fece seguito, nel 1823, la stampa della *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*, settimanale di 4 pagine composte a mano, stampato un foglio alla volta con torchi manuali. La tiratura era di 60-80 copie. Si trattava di uno "strumento" del governo austriaco per creare consenso alla dominazione nel popolo italiano. Pochi erano i riferimenti a Lodi - solo osservazioni meteorologiche - in appendice.



Nel 1827 l'Orcesi otterrà anche il contratto di appalto degli enti pubblici, segnando così il definitivo tracollo dei tipografi Pallavicini, costretti nel 1831 a cessare l'attività.

Negli anni '30 la Gazzetta, diretta da Cleto Porro, si arricchisce (4 colonne invece di 2) e appaga anche la percezione visiva, curando maggiormente l'aspetto tipografico.

## I Wilmant

Nel 1839, l'attività e i negozi di Orcesi, furono rilevati dal milanese **Claudio Wilmant** (1787-1850), discendente di una famiglia di origine francese di fabbricanti e negozianti di stoffe preziose, già presente a Milano nella seconda metà del Settecento.

Claudio Wilmant aveva appreso l'arte di incisore e fonditore frequentando fin da ragazzo alcune rinomate botteghe artigianali dell'epoca non disdegnando di ricorrere anche ai consigli di valenti incisori e fonditori francesi.

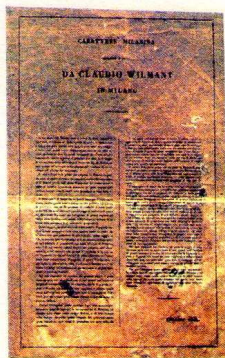
## Una questione di "carattere"

Messosi in proprio, continuò a progredire e migliorare la sua produzione tanto che, nel 1835, fu premiato all'esposizione internazionale d'arti e manifatture di Vienna per aver inciso un carattere particolare detto "milanina" che, nonostante la sua estrema piccolezza (1,5 punti, meno della metà del più piccolo carattere francese), risulta ben proporzionato e perfettamente leggibile a occhio nudo. Successivamente, maturò in lui il desiderio di ampliare la sua attività anche nel settore tipografico.

Dopo due tentativi di ottenere licenza, negati dalle autorità asburgiche, nel 1839 riuscì finalmente nell'intento rilevando a Lodi l'attività del tipografo Giambattista Orcesi.

Claudio Wilmant, con la famiglia, si trasferirà allora nell'ex casa dell'Orcesi, nell'attuale piazza Vittoria, prendendo possesso anche del negozio di stampatore e libraio con le rispettive autorizzazioni governative (patenti), sborsando per il loro acquisto la notevole somma di 104.948 lire milanesi.

Si avvarrà, in questo periodo, dell'aiuto dei figli **Luigi ed Enrico**, il primo per la fonderia di Milano e l'altro per l'attività commerciale a Lodi, riservando a se stesso il ruolo di supervisore.





Numerose le edizioni stampate che inizieranno a comparire da allora con il nome di Wilmant, soprattutto di argomento religioso, storico e scientifico.

Il 25 maggio 1839, anche la *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* porterà la nuova sottoscrizione: Lodi, C. Wilmant e Figli Editori. Ma il profilo troppo basso e una censura che non concedeva spazio alla fantasia imprenditoriale non poteva soddisfare i Wilmant, abili commercianti che non avrebbero accettato di produrre in perdita. Così, se i contenuti erano "legati", avrebbero modificato la grafica con una maggiore cura nelle Appendici, un nuovo formato del foglio, carta diversa e caratteri più nitidi.

Nel 1845, la *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* avrà una nuova testata con fregi araldici con l'aquila bicipite degli Asburgo e lo stemma della città di Lodi.

Nel 1848, la *Gazzetta*, ancora ossequiosa dell'autorità austriaca, definisce "gente irrequieta e facinorosa" i milanesi che, per danneggiare l'erario imperiale, boicottano il fumo e il gioco al lotto.



Dopo le gloriose Cinque giornate di Milano e la dichiarazione della Prima guerra d'Indipendenza, il 30 marzo del '48, Carlo Alberto, a capo dell'esercito piemontese, entra a Lodi e alloggia a Palazzo Taxis. I Wilmant, soggiogati dalla figura del re e ispirati da spirito patriottico, si schierano a favore della causa italiana. Luigi Wilmant, aiutato dai suoi lavoratori, fornisce il piombo per fondere le palle da fucile per i patrioti combattenti e, negli anni della reazione che seguirono, nel negozio Lodigiano di Enrico Wilmant, vennero stampate clandestinamente le cartelle del prestito Mazzini. Da aprile la *Gazzetta* compare senza l'aquila bicipite, ma, quando gli Austriaci, sconfitti i Piemontesi, ritornano a Lodi, è costretta a rientrare nei ranghi, di nuovo succube della censura imperiale, e il 31 dicembre apre in prima con la notizia del nuovo imperatore Francesco Giuseppe I.

Claudio Wilmant muore il 23 gennaio 1850 all'età di 63 anni, senza peraltro che ciò provochi alcun mutamento nelle attività della famiglia.

Nel 1852, i **Fratelli Wilmant Editori** spiegano in un "fondo" che il giornale chiuderà con la politica e la *Gazzetta* si trasforma da allora in gazzetta letteraria con rubriche di geografia, arti, scienza, commercio, economia, agricoltura, cronache municipali, argomenti di facile presa e di immediata utilità. Il foglio diventa più "lodigiano" e prende così il via una vera e originale esperienza giornalistica locale.

Tra il 1840 e il 1860, i Wilmant pubblicheranno almeno una decina di volumi all'anno: opere di autori lodigiani (Bassi, Anelli, Vignati, Gorini, ecc.), saggi storico-scientifici nonché alcuni romanzi.



Dopo la cacciata degli Austriaci da Milano (1859), l'attività tipografica dei Wilmant non avrà più ostacoli e si svilupperà quasi esclusivamente a Milano (ove cesserà poi definitivamente attorno al 1880), mentre a Lodi proseguirà, in forma molto ridotta e legata quasi esclusivamente a produzioni commissionate da enti pubblici ed ecclesiastici.

Nel 1860 i Wilmant stamperanno a Lodi il bisettimanale *Il Proletario*, giornale filorepubblicano fondato da Alessandro Fè, divenendone proprietari ed editori nel 1862.

Anche il *Corriere dell'Adda*, organo di informazione liberale fondato nel 1860, sarà stampato dai Wilmant che ne divennero anche proprietari.

Dopo l'Unità d'Italia, cadute le restrizioni asburgiche, si affacciarono nuovi protagonisti e la tipografia Wilmant, pur mantenendo una collocazione di rilievo sulla piazza di Lodi, perse il primato ricoperto fino ad allora e la sua produzione andò rapidamente scemando, fin quando, nella prima decade del XX secolo, cessò definitivamente. Già nel 1855/56 aveva iniziato in Lodi la sua attività tipografica anche **Carlo Cagnola**, rompendo così il monopolio del Wilmant.

## Lodi dopo l'Unità d'Italia

Dopo la nascita del regno d'Italia, la preunitaria provincia di Lodi-Crema fu soppressa e il relativo territorio diviso in due circondari fatti dipendere, quello di Lodi, dalla provincia di Milano, quello di Crema, dalla provincia di Cremona. Lodi così perse il ruolo di capoluogo di provincia per acquisire quello meno prestigioso di capoluogo di circondario.

In quegli anni, comunque, Lodi era una città vivace, ricca di fervore e spirito d'iniziativa. La sua economia si basava su un'agricoltura moderna e razionale, sostenuta da strutture creditizie efficienti e dinamiche e da opportuni istituti scientifici di ricerca e sperimentazione, espressioni della classe dirigente liberale e della borghesia rurale locale.

Rilevanti insediamenti industriali affiancavano l'attività agricola e, senza alterare l'equilibrio del territorio, trasformarono Lodi in un centro di economia mista. Nacquero nel 1870 la *Polenghi Lombardo*, prima industria italiana per la lavorazione a ciclo completo del latte alimentare, nel 1881 le *Officine Sordi*, fabbrica di macchine per latterie e caseifici moderni, e due imponenti opifici tessili: il *Lanificio Varesi-Lombardo* nel 1868 e, più tardi, il *Linificio e Canapificio* nel 1909.





Nel 1861, fu costituita la *Società Operaia di Mutuo Soccorso*, con oltre 200 soci fra cui erano ammesse anche le donne con pari diritti e doveri, che appoggiò da subito l'istituzione di biblioteche viaggianti e anche la scuola domenicale.

Nel 1868 la sua biblioteca possedeva 1031 volumi che venivano distribuiti con una media di 20 al giorno.

La *Banca Mutua Popolare Agricola*, la prima banca popolare italiana, fu istituita nel 1864.

Nel 1871 fu aperta a Lodi, presso la *Cascina Marescalca*, la *Regia Stazione Sperimentale di Caseificio*, il più antico centro d'Italia e uno dei primi in tutto il mondo, che iniziò a funzionare concretamente nel 1873 e che nel 1919 divenne Istituto sperimentale di caseificio, arrivando, con le sue pubblicazioni scientifiche (studi, indagini, statistiche), ad occupare un posto di rilievo in ambito europeo nel fondamentale settore lattiero-caseario, con positivi riflessi sull'allevamento di bovini da latte e sull'alimentazione umana. Fu principalmente per merito dei suoi primi direttori (Carlo Besana, Elia Savini e Giuseppe Fascetti), studiosi e scienziati di livello mondiale molto prolifici in campo scientifico, che anche la produzione libraria scientifica a Lodi e nel circondario ebbe un notevole sviluppo.

Nella Bassa Padana, Lodi primeggiava anche per una politica di forte attenzione verso l'istruzione pubblica e, con l'apertura di numerose scuole, oltre al già presente *Regio Liceo-Ginnasio Pietro Verri*, divenne un polo scolastico di primordine. Nel 1858 furono istituite scuole tecniche per operai e artigiani specializzati; nel 1860, vennero aperte la *Regia Scuola Normale* maschile, dotata di convitto, per la formazione degli insegnanti elementari, e l'*Istituto Scientifico Agrario Italiano* (a Corte Palasio; nel 1868 sarà trasferito a Milano diventando l'embrione della futura *Facoltà universitaria di Agraria e Veterinaria*, la stessa che, ora, si vorrebbe trasferire a Lodi); nel 1888 fu inaugurato il *Regio Istituto Tecnico A. Bassi* articolato in tre sezioni: ragioneria, agrimensura e fisico-matematica.

## *Pochi lettori e molti analfabeti*

Ci si può chiedere, a questo punto, quanti fossero i lettori di libri e quale grado di scolarizzazione avesse raggiunto la società lodigiana del secolo XIX. Certamente non si può ancora parlare di una cultura di massa: i numeri e le statistiche non lasciano dubbi: soli 17 i libri stampati nel Lodigiano fra il 1801 e il 1810.



Solo nel ventennio fra il 1841 e il 1860 le pubblicazioni raggiungeranno il numero di 270, quasi tutte fascicoli e almanacchi a carattere religioso-devozionale, e libri storico-letterari, scientifici e giuridico-amministrativi. Complessivamente, fra il 1801 e il 1860 saranno 583 i libri pubblicati a Lodi e nel circondario di cui solo l'11% a carattere scientifico. Tutto ciò non deve meravigliare se si considera che l'analfabetismo in Italia negli anni Settanta del secolo XIX interessava oltre il 70% della popolazione.

Fra l'Unità d'Italia e il primo Novecento, Lodi registrò un'importante produzione libraria scientifica polarizzata sostanzialmente intorno a due principali stampatori: la tipografia Enrico Wilmant, di cui si è già detto, e la tipo-litografia Costantino Dell'Avo, che, dal 1874, stamperà anche il *Fanfulla* da Lodi, giornale dell'imprenditoria agraria, d'orientamento conservatore solidale con i cattolici.

L'attività tipografica di Costantino dell'Avo, nato a Lodi nel 1835, iniziò verso la metà dell'Ottocento, molto probabilmente alle dipendenze dei Wilmant, prima di mettersi in proprio intorno al 1860.

I primi volumi stampati furono di argomento agrario e portano la firma di Gaetano Pirovano che, come presidente della Società di Mutuo Soccorso, era uno dei maggiori esponenti della illuminata borghesia agraria dell'epoca.

La tipografia Dell'Avo continuerà l'attività fino alla metà del Novecento, quando un incendio distrusse il laboratorio di Piazza Vittoria, angolo via Marsala.

Nel 1868 fu fondata dai tipografi lodigiani una fra le prime società cooperative con il nome di *Società Cooperativo-Tipografica* che nel 1879 divenne società di mestiere, come sottosezione di Milano, e sezione autonoma dieci anni dopo.

Nell'anno 1868, quando la cooperativa iniziò l'attività, vennero stampati solo cinque opuscoli (tre da Wilmant, uno da Cagnola e uno da Dell'Avo), oltre al *Corriere dell'Adda*. Fra i primi lavori commissionati a questa cooperativa figura la stampa de *La Plebe*, periodico fondato proprio allora da Enrico Bignami che svolse un compito importante anche a livello nazionale, contribuendo alla diffusione delle idee che portarono alla nascita del partito socialista.

Nel 1873, *La Plebe* sarà composto a cinque colonne ed uscirà per 52 volte nel corso dell'anno. Nel novembre del 1875 la sua pubblicazione sarà trasferita a Milano e diverrà quotidiano.

Nel 1878 il vescovo Gelmini fondò *Il Lemene*, organo settimanale dei cattolici lodigiani, stampato all'inizio dalla tipografia **Cima e Pallavicini** per poi





passare alla tipografia **Cattolica della Pace**, la stessa che stamperà *Il Cittadino* quando questo, nel 1899, prese il posto de *Il Lemene*.

Molte tipografie furono aperte a Lodi (**Annibale Cima, Quirico e Camagni**, tipografia **Cattolica della Pace, Biancardi, Marinoni, La Moderna**), alcune di area laica, altre specializzate in pubblicazioni di carattere religioso.

Fra il 1879 e il 1900, su circa 620 libri e opuscoli stampati a Lodi, in gran parte preghiere e soggetti religiosi, almeno 250 uscirono dalla tipografia vescovile Quirico e Camagni e altri 50 dalla tipografia Cattolica Della Pace.

Lo storico Ongaro ci informa anche che, sul finire degli anni Ottanta del XIX secolo, esistevano nel Lodigiano ben sei tipografie in cui erano occupati complessivamente 62 operai. La "*Società cooperativa-tipografica*", che aveva iniziato con soli nove giovani tipografi e un modesto capitale sociale, al termine della sua breve vita nel 1874, arrivò ad occupare ben 31 dipendenti, in pratica oltre la metà di tutti gli operai del settore. Prima di cessare la sua attività, questa tipografia, in collaborazione con l'editore milanese Treves, si distinse dando alle stampe numerosi opuscoli di una cinquantina di pagine ciascuno, diffusi nella collana divulgativa *La scienza del popolo* che ebbe larga diffusione su tutto il territorio nazionale.





## Bibliografia

- Age Bassi, *Storia di Lodi*, Lodigraf;
- Piergiorgio Groppelli, *La tipografia lodigiana dal 1775 al 1860*, tesi di laurea;
- Giovanni Baroni, *Lodi e l'arte della stampa*;
- Enrico Ongaro, *La fiumana, storia dei lavoratori nel Lodigiano*;
- Enrico Ongaro, *Vita politica e sociale*;
- Dell'Avo, *Annuario statistico del circondario di Lodi*;
- Camera di Commercio e d'Arti a Lodi, *Note statistiche del Distretto Commerciale di Lodi per gli anni 1880-1-2*;
- Giuseppe De Carli, *La Stampa minore in Lombardia*;
- Archivio Storico Lodigiano, 1997, *Napoleone e la Lombardia nel Triennio Giacobino*;
- Istituto Magistrale M. Vegio di Lodi: *Centoventi anni di vita della nostra scuola*;
- Cinzia Lattuada, *I Wilmant: tipografi a Lodi e Milano nell'Ottocento*, tesi di laurea;
- Gianpiero Fumi, *L'economia lodigiana tra Ottocento e Novecento: percorsi e protagonisti*, Camera di Commercio di Lodi.